

# Linea dura del premier: nel Pd ci conteremo per chi non si adegua si apre un problema

## IL RETROSCENA

ROMA Per i frondisti del Pd sono gli ultimi giorni di fuoco. Se sarà di paglia o meno, lo si capirà ben presto. Quel che si sa è che Matteo Renzi ha deciso per la linea dura: su una mano la carota della comprensione, della trattativa ma fino a un certo punto, sull'altra la clava del voto nel gruppo con richiesta di adeguarsi. Andrà così: prima che il testo della commissione sulla riforma del Senato approdi in aula, il capogruppo Luigi Zanda riunirà i senatori dem alla presenza del premier-segretario, si discuterà, si battrà anche, ma alla fine com'è ovvio e come è sempre successo, si voterà sul testo uscito dalla commissione che presumibilmente riceverà un voto positivo a larghissima maggioranza. «E per chi non si adegua si porrà un bel problema», è la considerazione che circola attribuita a Renzi in persona.

### I 18 FRONDISTI

Il quale Renzi, quando gli citano i 18 frondisti del Pd, è tutt'altro che tenero: «Fanno solo agguati, appena possono si mettono di traverso, ma non hanno capito che così non ottengono altro che spostare l'opi-

nione pubblica ancora di più a favore delle riforme». Più in generale, il premier è convinto che la battaglia dei 18 non è proprio, come suol dirsi, un caso di coscienza: «Dietro di loro c'è una parte della vecchia classe dirigente che spera di fermare il processo riformatore». Quale l'obiettivo dei frondisti? Qui le valutazioni si moltiplicano, tutte negative. Per Renzi, tentano anche di «fare il gioco di Grillo», il quale punta a incunearsi dentro le contraddizioni del campo riformatore, «ma finora hanno solo ottenuto di far innervosire Berlusconi, non altro e non di più».

Già, Berlusconi. Il faccia a faccia con Renzi dato per certo per oggi pare che non si farà, in particolare perché giovedì ci sarà la decisiva

assemblea dei parlamentari di Forza Italia e se il Cavaliere si presentasse con incontro e accordo già fatto con il premier, la riunione diventerebbe di fatto inutile. Renzi comunque continua a sbandierare che «l'accordo con Berlusconi tiene», e in effetti le prime votazioni in commissione lo hanno confermato. Sul Cavaliere e sul suo ruolo, piovono altre critiche ai frondisti del Pd dall'interno del Pd. «Hanno ottenuto un bel risultato, hanno fatto tornare Berlusconi determinante», punta il dito Giorgio Toni-

ni, senatore renziano veltroniano. Ma che potrà succedere, se i frondisti dissidenti non si adeguano alla maggioranza? Che intende dire Renzi con quel suo «si porrà un bel problema»? Scartata l'ipotesi di espulsioni o sanzioni, ormai in disuso, che strada può essere percorsa? Spiega Tonini, più volte finito in minoranza nel gruppo: «A me e ad altri è accaduto più volte, di essere in minoranza. Accadde all'epoca dell'indulto del governo Prodi; così come quando si discusse del presidenzialismo, io, Morando e Ceccanti eravamo a favore, facemmo la nostra battaglia nel gruppo, ma poi non è che votammo con il centrodestra, ci adeguammo all'indicazione di maggioranza, contraria». Dunque? «I colleghi in dissenso sono adulti e vaccinati, non è che non capiscano quel che stanno facendo, mi aspetto si comportino con coerenza». In pratica, o i 18 si adeguano alla maggioranza, o coerenza vorrebbe che, una volta votato in dissenso, traggano le conseguenze e si iscrivano al gruppo misto. Ma non ci sarà nessuno che li spingerà in maniera coercitiva o sanzionatoria. Anche perché, più il loro voto con Berlusconi regge, più il loro voto in dissenso diventa ultroneo.

**Nino Bertoloni Meli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'ACCUSA: DIETRO AI FRENATORI C'È UN BEL PEZZO DI CLASSE DIRIGENTE DEL PAESE CONTRO LE NOVITÀ**



Vannino Chiti

